

satoria, l'Illiano. Non dimentichiamoci che Illiano è parente di tal Modeo, uno dei più grandi mafiosi delle Puglie e tutto questo è documentato. E come si può aver fiducia in un'autorità giudiziaria che afferma testualmente che l'attentato dinamitardo possa essere posto in connessione ad un'attività del Cito, a livello di sospetto, e non prospetta invece l'ipotesi alternativa che siccome Illiano è parente di Modeo possa essere stato oggetto di una vendetta trasversale? Come si fa a sostenere un provvedimento così grave, che riguarda la libertà, attraverso il « fumo », attraverso il sospetto, attraverso le congetture? No, questo non lo possiamo assolutamente ammettere! E questa non è invasione del campo dei magistrati, dell'autorità giudiziaria: è il nostro preciso dovere quello di constatare e di verificare o meno la sussistenza del *fumus persecutionis*. E come si può in proposito non dire che, a livello di riscontro su questa poco attendibile fonte probatoria, vi sono le parole del Panico, il quale afferma di essere stato lui autore di questa trattativa, di aver millantato credito e che il Cito non c'entra proprio? Questo non è un altro elemento che vi fa sospettare sull'effettiva responsabilità del Cito e sulla conseguente mancanza di gravi indizi di colpevolezza? E come non si può rilevare che l'Illiano, che ha esibito quattro cassette attraverso cui ha registrato i colloqui avuti con il Panico, non ha fatto lo stesso in quell'unico colloquio che ha avuto con Cito? Quindi, Cito non compare assolutamente come interlocutore ed è solo l'oggetto delle attenzioni del signor Illiano e delle attenzioni anche dell'autorità giudiziaria di Taranto.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, dovrebbe concludere, perché sta sottraendo tempo ai suoi colleghi.

SERGIO COLA. Ho finito, Presidente. L'ultima notazione è quella sul pericolo di reiterazione, che come motivazione è veramente ridicola. Non possiamo non entrare nel merito di questo discorso, che è di carattere prettamente politico. Il peri-

colo di reiterazione è connesso esclusivamente alla funzione politica e alla pregnanza politica che ha sul territorio tarantino Cito, per essere stato eletto prima sindaco e poi deputato.

Ed allora, se abbiamo il sacrosanto dovere di entrare nel merito, onde riscontrare o meno la sussistenza del *fumus persecutionis*, non possiamo che concludere per il « sì » alla proposta della Giunta. Un « no » significherebbe veramente metterci in contrasto con la civiltà giuridica, di cui noi diciamo essere assertori e custodi solo a chiacchiere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà. Lei ha quindici minuti a sua disposizione.

ANTONIO BORROMETI. Sarò certamente più breve. Questa vicenda presenta alcune singolarità, poiché dopo l'iniziale valutazione che ne ha fatto la Giunta si è inserito un fatto nuovo, che a mio modo di vedere ha radicalmente mutato la situazione nella quale la Giunta aveva espresso il suo iniziale parere. Si tratta di una modifica significativa, costituita dalla circostanza che tutti i coimputati dell'onorevole Cito sono stati scarcerati ed è cambiato totalmente il quadro processuale esaminato inizialmente dalla Giunta, specie ove si consideri la motivazione con la quale il GIP ha disposto la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti degli altri coimputati. Si legge testualmente in questa ordinanza che: « non esistono più pericoli in ordine all'acquisizione e genuinità della prova, costituita peraltro da un considerevole supporto documentale ». Questa è la frase usata dal GIP del tribunale di Taranto. Ebbene, proprio tale motivazione, a mio avviso, rende palesemente inutile il provvedimento di custodia cautelare nei confronti dell'onorevole Cito, perché essa si riferisce ad un fatto per il quale il giudice che aveva disposto il provvedimento non ritiene più alterabile il materiale probatorio agli atti. Viene in buona sostanza a

cadere, quindi, la ragione fondamentale per la quale nei confronti del Cito e dei suoi coimputati era stato disposto l'arresto.

D'altra parte proprio il GIP, a seguito dell'istanza presentata dall'onorevole Cito, con l'ordinanza diffusa in aula durante la precedente discussione su questo caso ed ormai a tutti nota, un'ordinanza per tanti versi discutibile, si è pronunciato rigettando tale istanza sostanzialmente perché riteneva di essersi spogliato della questione, essendone ormai investito il Parlamento, e non perché la ritenesse infondata nel merito.

Quando il provvedimento del GIP è stato inizialmente esaminato dalla Giunta, la situazione era totalmente diversa. Le esigenze per la misura cautelare ricorrevano perché eravamo all'inizio dell'inchiesta, con l'indubbia necessità di formare ed anche di tutelare un quadro probatorio già consistente, ma ancora non definito ed in qualche modo a rischio, il che avrebbe potuto oggettivamente mettere in forse la genuinità della prova gli atti. Ora invece, secondo quello che non noi ma il GIP asserisce, la prova non solo può dirsi raggiunta, ma è ormai fissata in modo da non poter essere più alterata. Vengono allora meno le ragioni per le quali la Giunta aveva ritenuto di concedere l'autorizzazione né può farsi questione di reiterazione della condotta delittuosa — come pure viene detto nell'ordinanza del tribunale della libertà di Taranto, della quale soltanto in questi giorni abbiamo preso visione e che peraltro è stata da più parti richiamata negli interventi che hanno preceduto il mio — innanzitutto perché l'ordinanza di custodia cautelare per il GIP e, più ancora, il primo provvedimento autorizzatorio della Giunta, così come evidenziato nella relazione della collega Dameri, sono opportunamente costruiti sul pericolo dell'inquinamento delle prove e sulla sussistenza di gravi indizi, mentre non parlano in alcun modo della possibilità di reiterazione dei reati che nella relazione non è neppure citata. Ciò, io credo, non è avvenuto a caso, perché per uno come Cito, che non è più sindaco

e che non riveste alcuna altra carica nel comune di Taranto, veramente non vedo come possa ipotizzarsi la reiterazione di reati che queste qualità presuppongono.

Si dice nell'ordinanza del tribunale del riesame, e lo ribadiva poc'anzi l'onorevole Bonito, che il Cito manterrebbe un'influenza, per così dire, indiretta sull'ambiente tramite i suoi amici. Francamente mi pare eccessivo che l'antidoto all'elezione degli attuali amministratori di Taranto possa essere l'arresto dell'onorevole Cito.

Nella situazione precedente l'assoluta linearità dell'ipotesi accusatoria, con la conseguente richiesta di misura cautelare, escludeva qualsiasi possibilità di *fumus* e conseguentemente ci eravamo orientati per concedere l'autorizzazione all'arresto, ma nel mutato quadro processuale, così come non viene da noi dedotto, bensì viene descritto dallo stesso GIP che quel provvedimento aveva formulato, ritengo non ci siano più, perché venute meno, le condizioni dell'arresto che conseguentemente non può essere autorizzato.

Non è il caso in questa sede, ancora una volta, di ribadire le considerazioni più volte formulate in ordine alla comparazione dei diversi interessi costituzionalmente protetti sui quali interferisce la misura cautelare nei confronti di un parlamentare: da una parte, l'integrità della composizione della Camera, così come voluta dal corpo elettorale, e quindi, in definitiva il rispetto della volontà espressa dall'elettorato, e, dall'altra, l'esigenza di assicurare alla giustizia il presunto autore di un reato per decidere quale interesse debba prevalere. È indispensabile una ancorché sommaria delibazione nel merito del provvedimento per verificarne l'eventuale infondatezza, non solo dolosa, ma anche colposa, non solo soggettiva, ma anche oggettiva e cioè posta in essere da un giudice che pure agisca con assoluta serenità e che però sbaglia.

Questa situazione, a mio avviso, del pari concretizza nei confronti del parlamentare quel *fumus persecutionis* sostanzialmente derivante da una applicazione errata e quindi non condivisibile dei

criteri del codice e che fa prevalere, nella comparazione di cui parlavamo prima, il valore collegato alla sovranità popolare.

L'opposta tesi, peraltro ancora questa mattina richiamata, porterebbe a ritenere che solo un fatto persecutorio, dolosamente preordinato dal magistrato, determinerebbe la mancata autorizzazione all'arresto (il che francamente mi pare davvero eccessivo). Nella fattispecie, quale risultante dai fatti nuovi emersi ormai a tutti noti, perché da tutti richiamati, così come corretta era stata la prima decisione di autorizzazione all'arresto in quella situazione, allo stesso modo corretta e per certi versi dovuta, è la nuova valutazione, la nuova decisione conseguente alle nuove emergenze processuali che, anche per la necessità di valutare unitariamente il quadro probatorio nei confronti di tutti i coimputati, impone che venga denegata l'autorizzazione alla misura cautelare richiesta. Ciò tanto più che siamo di fronte a fatti che, se pur presentano un titolo di reato obiettivamente grave, quale la concussione, sono di rilievo patrimoniale certamente non ingente, il che ulteriormente induce a pronunciarsi per il rigetto dell'autorizzazione.

Per queste ragioni dissento dalla proposta di arresto del deputato Cito ed esprimo il mio voto a favore della proposta della Giunta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Veltri, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Saponara, al quale ricordo che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui si sta scrivendo una nuova Costituzione faticosamente e certamente anche attraverso compromessi e non attraverso ricatti (come è stato detto e che spero non rimanga impunito) è doloroso constatare che quella attualmente in vigore è apertamente violata. Mi riferisco agli articoli 27 e 13 della Carta costituzionale. L'articolo 27 recita: « L'imputato non è consi-

derato colpevole sino alla condanna definitiva », mentre l'articolo 13 prevede la privazione della libertà personale soltanto con atto motivato ed in determinati casi e nei soli casi e modi previsti dalla legge. Nonostante questo, oggi si chiede l'arresto di Giancarlo Cito e si ignora il discorso elevatissimo che ha pronunciato il Presidente Scalfaro a fine anno, discorso che ha riscosso grandi applausi e solo qualche personale ed interessato dissenso. Si ignora, inoltre, l'ammonimento del Presidente Violante secondo il quale bisogna rispettare il *plenum* dell'Assemblea e procedere all'arresto di un parlamentare solo in casi eccezionali e in casi ritenuti assolutamente necessari.

Nella seduta di ieri l'onorevole Meloni mi rivolgeva un complimento ed un rimprovero nello stesso tempo. Mi diceva che ero stato causidico e quindi che avevo fatto l'avvocato (spero bene); e mi rimproverava di non essere riuscito ad individuare il *fumus persecutionis* che dovrebbe essere alla base dell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Onorevoli colleghi, mi ripugna pensare che in uno Stato di diritto dei magistrati possano perseguire un cittadino; né sempre accade che dei magistrati confessino davanti ad un tribunale che uno di loro un giorno si lasciò andare ad un brutale proposito persecutorio (« io quello lì lo sfascio ») nei confronti di un deputato indagato.

Ed allora, non avendo la fortuna sempre di disporre della prova documentale, noi dobbiamo accontentarci di indizi dai quali si possa indirettamente inferire l'esistenza del famoso *fumus*.

Quali sono gli indizi, onorevoli colleghi?

L'articolo 13 della Costituzione prevede che si possa privare della libertà personale solo « per un atto motivato dell'autorità giudiziaria ». La motivazione deve essere quindi seria, idonea e convincente. E noi, colleghi deputati, nell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Taranto emessa a carico di Cito non troviamo una motivazione convincente,

seria, aderente alle risultanze processuali e soprattutto al contesto nel quale i fatti si sono verificati.

Dubito che vi siano gravi indizi di colpevolezza. Vi è una denuncia presentata a distanza di un anno, in un contesto di rancori politici. Vi sono somme versate solo a Panico, lontano parente, o affine che sia, di Cito, e mai a quest'ultimo. Vi sono registrazioni di telefonate (è una cassetta di telefonate di intercettazioni) tra Panico e Illiano. E quando quest'ultimo afferma di aver voluto verificare la conoscenza a parte del Cito di questa situazione, in quell'occasione egli avrebbe dovuto premunirsi di una registrazione perché cercava di constatare se fosse o meno oggetto di truffa.

Signori deputati, non sussiste neppure l'inquinamento probatorio. Vi sono le registrazioni e gli accertamenti bancari; e poi sono stati liberati Panico e De Cosmo, i quali hanno reso i loro interrogatori: sono stati quindi ascoltati i testimoni. Ma oltre alle denunce presentate da Illiano — che sono state verificate — vi è stato un incidente probatorio. Il giudice ha ritenuto di acquisire la prova di quello che affermava Illiano, onde evitare che si potesse minacciare...

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, il tempo a sua disposizione è terminato.

MICHELE SAPONARA. Concludo dicendo che mi associo, ovviamente, alla proposta della Giunta di respingere l'istanza di arresto per Giancarlo Cito (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi (capisco che l'ora è « mattutina »...), iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bielli, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, già qualche altro collega ha evidenziato il fatto che forse ci troviamo

di fronte ad una decisione già assunta. Mi auguro che non sia così, soprattutto perché credo che debbano essere gli atti e i fatti a far assumere ai deputati una decisione conseguente.

Mi permetto di fare alcune considerazioni. Innanzitutto il presidente della Giunta, onorevole La Russa, a più riprese ha insistito nel dire che questa Assemblea l'autorizzazione alla custodia cautelare l'ha data solamente in tre casi. Credo che abbia fatto bene, riportando in modo giusto quello che è accaduto; tuttavia, vorrei che provassimo a riflettere se questo è un merito o se in alcuni casi ha evidenziato una difficoltà del Parlamento a non sentirsi una casta e a tutelare anche posizioni che erano indifendibili.

Dico questo perché credo che in riferimento alla questione in oggetto non possiamo pensare, come a più riprese qualche collega ha fatto, che essa sia riferita al dato numerico (una volta si tratta di 50 milioni, un'altra di 120 milioni, poi si scopre che queste cifre sono moltiplicate per anni), ritenendo che poiché l'entità patrimoniale è esigua non ricorrono le esigenze di custodia cautelare. È questo un modo non serio di affrontare la questione.

Il modo serio è invece quello di prendere atto che non siamo di fronte ad un atteggiamento persecutorio, perché in tal caso saremmo di fronte ad una battaglia politica contro il Cito; non si tratta di un personaggio politico che ha di fronte a sé un tribunale, una magistratura che combatte contro quelle posizioni politiche, perché così non è. Siamo invece di fronte al fatto che in una realtà, come quella di Taranto, emerge un sistema diffuso di illiceità, di corruzione e di concussione, che ha bisogno di essere rimosso, e questo sistema ha sicuramente nell'onorevole Cito un punto di riferimento. Se le cose stanno così, credo che dovremmo allora cercare di ragionare con obiettività e serenità.

Concludo con un'ultima considerazione, che voglio sottolineare sapendo di risultare un po' noioso soprattutto per coloro che hanno ascoltato il dibattito in quest'aula. La Giunta si è espressa la

prima volta dando l'autorizzazione con un voto di maggioranza, ma portando in quest'aula un voto che era favorevole alle posizioni assunte dal GIP. È poi arrivata una novità e siamo stati giustamente costretti a tornare in Giunta per verificare quanto fosse rilevante rispetto al procedimento. In quella sede cambiamo quindi opinione perché la novità ci pare rilevante ed arriva un'ulteriore novità data dal fatto che l'istanza presentata dal Cito al tribunale della libertà viene negata, in quanto si dice con forza che l'incidente probatorio crea ulteriori problemi alla posizione del Cito stesso, e si fa finta di niente ritenendo che questi fatti siano insussistenti.

Sottolineo questi aspetti rivolgendomi soprattutto a coloro che in precedenza avevano votato per l'autorizzazione a procedere. Lo stesso atteggiamento coerente vorrebbe che oggi, rispetto alla decisione assunta, si continui su quella strada. Mi auguro che l'Assemblea tenga conto di tutto questo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marino, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che a mio giudizio non sussistono le esigenze di misure cautelari rispetto alle quali, pertanto, è opportuno svolgere qualche altra riflessione. Faccio riferimento in particolare alle circostanze sopravvenute all'ordinanza di custodia cautelare, vale a dire, onorevoli colleghi, all'incidente probatorio del 19 dicembre 1997, alla conseguente revoca dell'ordinanza di custodia cautelare e alla successiva istanza dell'onorevole Cito per chiedere la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare, e da ultimo — la sorpresa — l'ordinanza del tribunale della libertà.

Con l'incidente probatorio sono stati acquisiti ulteriori elementi, sicché il GIP ritenne di poter revocare la precedente ordinanza di custodia cautelare. E badate

che tra gli arrestati c'era addirittura il sindaco della città, che venne rimesso in libertà e che ovviamente, per la carica che ricopriva, e che credo ancora ricopra, poteva più efficacemente dell'onorevole Cito influire sull'amministrazione comunale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 13,20)**

GIOVANNI MARINO. L'istanza di revoca dell'onorevole Cito è stata rigettata dallo stesso GIP con una motivazione semplicemente aberrante: egli ha scritto in sostanza che l'onorevole Cito non aveva interesse a chiedere la revoca di una misura cautelare *in itinere* perché la Camera non si era ancora pronunciata. In pratica l'onorevole Cito, secondo questo giudice, avrebbe desiderato di varcare la soglia del carcere per poi essere liberato: una cosa veramente incredibile, aberrante. Non è stato difficile per il tribunale della libertà dimostrare l'erroneità e l'infondatezza dell'argomentazione del GIP.

Oggi si dice che l'ordinanza del tribunale della libertà ha confermato la necessità della custodia cautelare facendo riferimento a determinate esigenze. Onorevoli colleghi, vi prego di leggere attentamente l'ordinanza del tribunale della libertà: per ben tre pagine il giudice si occupa dell'assurdità della decisione del GIP, il quale aveva dichiarato inammissibile l'istanza dell'onorevole Cito, mentre soltanto con poche sbrigative righe ribadisce il concetto che sussistono le esigenze cautelari, senza comunque un'autentica motivazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che fondare un giudizio negativo nei confronti dell'onorevole Cito sull'ordinanza del tribunale della libertà sia assolutamente sbagliato. Credo che in questa particolare vicenda, ancor più che in quella affrontata ieri sera, ricorranza elementi che devono spingere la Camera a rigettare la richiesta.

Sia chiaro, onorevole Presidente: non si tratta di impedire che l'onorevole Cito sia processato. Ecco la confusione in cui

qualcuno è incorso. Occorre invece tener presente che in uno Stato di diritto la libertà è la regola, mentre la custodia cautelare è l'eccezione. Si tratta in questo caso di difendere non soltanto la libertà del cittadino deputato, onorevole Cito, ma le prerogative e la libertà stessa del Parlamento, nonché i valori della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iacobellis. Ne ha facoltà.

ERMANNIO IACOBELLIS. Signor Presidente, quando ieri — dopo una estenuante discussione su un analogo caso concernente il collega Cito — ci si avviava alla votazione, vista l'aria che spirava all'interno del mio gruppo ho pensato ad un « *commodus discessus* »: non ho votato e sono andato al cinema.

Questa mattina non ho potuto fare altrettanto nel caso « Cito 2 ». Infatti ho esaminato le carte relative al procedimento in questione ancor prima che fossero trasmesse alla Giunta. Ho letto attentamente, parola per parola, ciò che era stato scritto dai due giudici di Taranto ed ho messo alcuni asterischi, come per dire « *hic sunt leones* », « qui troverò l'errore ». Devo dire, invece, che proseguendo nella lettura ho verificato che il ragionamento dei giudici era logico e giuridicamente ineccepibile (ho una certa infarinatura di diritto anch'io). Mi è stato poi chiesto cosa avrei potuto dire all'onorevole Cito (che, peraltro, è personaggio simpatico e pittoresco e persegue un suo discorso politico che non è assolutamente oggetto della mia ostilità). Gli avrei detto: « Trovati un buon avvocato, perché ne hai bisogno ».

Oggi, il discorso sull'articolo 68 si sta spostando in termini tali da concretizzare un chiaro straripamento di poteri. Ho l'impressione, signor Presidente, che si stia come scavando un cunicolo tra piazza Cavour e piazza Montecitorio; sembra che siamo diventati tutti giudici della Cassazione ed esperti di diritto. Questa è un'offesa nei confronti di quei colleghi che

non sono giuristi, che non hanno una competenza in materia, dal momento che si richiedono loro nozioni così specifiche e tecniche. Secondo l'articolo 68, noi dobbiamo solo stabilire se vi è persecuzione da parte dei giudici; ebbene, tale persecuzione non è emersa dal dibattito che si è svolto alla Camera solo perché non esiste. Si tratta di giudici che hanno trattato Cito come qualsiasi altro cittadino. Mi dispiace per il collega, ma Cito, oltre a fruire di tutte le prerogative che spettano a qualsiasi cittadino, in più può avvalersi della discussione che oggi giustamente stiamo svolgendo. Ma non può pretendere di più; altrimenti recheremmo offesa a tutti i cittadini e, per quanto mi riguarda, anche a me stesso, alla mia professione ed ai quasi trentacinque anni di attività in magistratura, attività che ho portato avanti con dignità (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cito, al quale ricordo che ha quindici minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Nella mia vita non ho mai preteso nulla ed anche nelle presenti circostanze ho solo cercato di esporre quanto mi sta accadendo. Come ho detto ieri, ripeto anche oggi che non riesco a ricoprire il ruolo della vittima. Quando chiedo un parere, cerco di rivolgermi ad una persona più competente di me; ed infatti, la persona di cui sto parlando è un tecnico del diritto. E gli ho chiesto: fammi il piacere, cerca di risolvere il problema per qualcosa che non ho fatto o per qualcosa che ho fatto.

Non sono un professore, né un magistrato e nemmeno un avvocato, sono un semplice geometra; cerco però di farmi una cultura e me la sto procurando sulla mia pelle. L'onorevole Parrelli ha richiamato il tribunale della libertà; ebbene, cosa avrebbe detto il tribunale della libertà? Chiariamo una volta per tutte che la persona che ha denunciato il deputato Cito, chi vi sta parlando, ha avuto la possibilità di registrare cinque cassette, ma in esse non vi è una sola parola né a

proposito di Giancarlo Cito né a proposito del sindaco di Taranto.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

GIANCARLO CITO. Alla fine, sono state arrestate tre persone per lo stesso reato e sono state in galera per 45 giorni. Poi sono state messe in libertà il giorno successivo all'incidente probatorio.

Signori, pur non essendo un professore di diritto, penso che l'incidente probatorio serva anche a chiarire i fatti, per esempio ciò che è accaduto nel territorio di Taranto. In tale circostanza è sempre la stessa persona a parlare, quella che mi avrebbe accusato, cioè la stessa che, circa due anni prima, sarebbe stata protagonista di un tentativo o di un episodio di concussione.

Un anno e mezzo dopo la presunta concussione questo signore si reca dall'autorità giudiziaria a denunciarmi. Dico questo perché nel frattempo non ero più sindaco della città e dopo un paio di mesi che gli hanno rinnovato il contratto si sarebbe tenuta una gara d'appalto e si prevedevano elezioni circoscrizionali. Questo signore, a quanto mi risulta, pretendeva che quella gara di appalto non dovesse svolgersi e che dovesse essere lui ad espletare il mandato. Poteva recarsi anche in quella circostanza dal magistrato a dichiarare di aver subito una concussione ed un tentativo di fargli sborsare soldi, od un eventuale esborso, cosa che invece non ha fatto; lo ha fatto dopo un anno e mezzo. Ciò perché a distanza di pochi mesi da questa denuncia, non presentata inizialmente e poi fatta dopo un anno e mezzo, c'era una nuova gara d'appalto, signor Presidente.

Ecco perché ho denunciato questo signore per calunnia. Non è forse un tentativo di estorsione nei confronti del sindaco, il quale voleva fare le cose come si deve? Non risponde a verità quanto dice questo calunniatore di professione, perché in quest'aula non è stata portata una sola prova. Per dimostrare il *fumus persecutionis* bisogna inevitabilmente entrare nel merito, che compete alla magi-

stratura. Qui non si sta mettendo in dubbio ciò che sostiene la magistratura, la quale ha degli atti e deve porre in essere gli atti conseguenti.

Ebbene, nel momento in cui viene fatto l'incidente probatorio sono stati fissati i punti cardine. Il tribunale della libertà parla — preannuncio un ricorso alla suprema Corte di cassazione, come preannuncio la richiesta di trasferire i miei processi da Taranto per incompatibilità ambientale — dell'incidente probatorio, ma sempre a senso unico: come si dice, se la canta e se la suona.

In questa circostanza c'è anche un reo confesso. Perché quest'ultimo non deve essere creduto, mentre deve essere creduto un calunniatore? Eppure, se li dobbiamo mettere sulla stessa bilancia dobbiamo credere all'uno, ma anche all'altro. Non è possibile che questo Illiano dica la verità e tutti gli altri affermino il falso, compreso il reo confesso.

Che cosa è accaduto nel frattempo, oltre all'incidente probatorio? Io, signor Presidente, il 19 dicembre, il giorno prima dell'incidente probatorio, tenni un comizio. Ho fatto delle dichiarazioni in piazza, sulla base delle quali un cittadino, consigliere comunale, ha ritenuto di affermare che il sottoscritto, durante la carcerazione del sindaco, andava tutti i giorni nel suo ufficio a condizionare impiegati e dirigenti. Ciò è falso. Non ho potuto farlo prima, perché avrei dovuto avere il tempo ed il responso del tribunale della libertà è stato adottato solo il 13 febbraio, ma devo denunciare quella persona per calunnia, perché dovrà dimostrare davanti ad un tribunale quando ha visto Giancarlo Cito nell'ufficio del sindaco. Questo basta per poter concedere un'eventuale autorizzazione all'arresto di Giancarlo Cito? Sono tre le possibilità perché una persona non inquina le indagini.

La prima: dovrei pregare il sindaco di Taranto di dare le dimissioni e dovrei anche pregare Dio che gli avversari politici vincano le elezioni in modo che lui non sia più sindaco ed io non possa più inquinare le prove! La seconda: dovrei andare in galera a vita, perché altrimenti

potrei sempre inquinare le prove! La terza: dovrei trasferirmi all'estero da dove non potrei inquinare le prove!

Nel comizio che feci — quando c'è la malafede! — dissi ad un assessore di Taranto (vi è la registrazione): caro Girolamo Cellammare — un uomo che è stato per 28 anni nella Polizia di Stato e che adesso è assessore —, mi devi spiegare che senso ha la scorta. Ebbene, signori miei, quando ho preso le carte del pubblico ministero, invece di trovare il riferimento a Girolamo Cellammare, lo trovo al Presidente Violante! Tirano in ballo Violante che non c'entra niente! (*Commenti*).

È la mia voce, colleghi. Vi chiedo scusa, ma è la mia voce. C'è anche tanta rabbia: me lo dovete consentire!

Dico che vi è *fumus persecutionis*: la settimana scorsa in aula vi era la discussione delle domande di autorizzazione a procedere nei confronti dei colleghi Tiziana Parenti e Bossi. Avrei voluto partecipare a quel dibattito, perché non dividevo quello che era stato fatto ai due colleghi. Tuttavia mi trovavo in tribunale per una causa nella quale erano coinvolte le stesse persone (quanto meno due su tre): non è solo per questo, però, che chiederò che i processi si celebrino in altra sede per incompatibilità ambientale. Nonostante io abbia inviato al magistrato la documentazione del mio impedimento a partecipare al processo, dipendente dalla necessità di essere presente in aula, il processo si è svolto ugualmente e sono stato condannato ad otto mesi di reclusione!

Mi dovete consentire, in otto secondi, di spiegarvi le ragioni di questi otto mesi di reclusione (sono stato condannato per diffamazione). Un cittadino di Taranto si recò ad una puntata del *Maurizio Costanzo show*, trasmissione di Canale 5, per parlare di un suo libro nel quale dichiarava, senza avere alcuna prova delle sue affermazioni — quindi mi stava diffamando — che io avrei detto che Mussolini era un grande statistico, invece di dire che era un grande statista! Tutta la platea

rideva di me, così come tutti i cittadini italiani che guardavano la trasmissione!

Dopo otto mesi da questo episodio, in un comizio, senza citare il nome di questa persona, che nessuno conosce, trattandosi di un giornalista di provincia, dichiarai che quando si accoppia l'idiota e il cretino si crea un idiota cretino. Non citai, lo ripeto, il nome della persona.

Ebbene, signor Presidente, nonostante fosse documentata la mia presenza in aula, dove ho partecipato al voto, questi signori se ne sono infischiate ed hanno ugualmente celebrato il processo: sono due dei tre magistrati che hanno proceduto alla revisione della decisione del tribunale della libertà!

Voglio concludere chiedendo scusa — il chiedere scusa non è un atto di viltà, quanto piuttosto un atto di umiltà — se ho alzato la voce. Non è però possibile procedere senza una prova!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

GIANCARLO CITO. L'onorevole Bonito ha dichiarato che ci sono le prove del fatto che sono stati dati i soldi, che c'è il controllo delle banche. Non è che si fa come si è fatto ieri, quando un collega che è intervenuto ha fatto la distinzione tra il terzo ed il primo piano, ma in realtà non c'è nessuna prova perché la palazzina è unica in quanto i piani sono collegati con una scala a chiocciola e non esiste una porta che divide un piano dall'altro? Lei, onorevole Bonito, mi dovrebbe spiegare con la massima umiltà da quali conti ha dedotto che il reato sia stato commesso. C'è soltanto la dichiarazione a senso unico di un signore, che deve spiegare alla città di Taranto e all'Italia intera (visto che stiamo in Parlamento) perché non ha registrato le parole di Giancarlo Cito quando è venuto al mio domicilio! Non lo ha dichiarato nemmeno nell'incidente probatorio; ha detto soltanto che non portava con sé il registratore perché, se me ne fossi accorto, lo avrei ammazzato. Questa è la scusa che ha sostenuto davanti al GIP che stava conducendo l'incidente probatorio!

Concludo, rimettendomi nelle vostre mani, colleghi. Un fatto è certo: ho la coscienza tranquilla. Non ho concusso, non sto commettendo nessun reato oggi e non commetterò mai nessun reato domani! Mi si potrà dire soltanto che ho la voce alta, ma purtroppo è un dono che ho avuto dal Padreterno e non certo qualcosa per offendere coloro che mi ascoltano.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto — Doc. IV, n. 9-AR)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile intervenire per dichiarazione di voto in questi casi, sia perché grave è la richiesta di concedere l'autorizzazione all'arresto nei confronti di un parlamentare sia perché dal punto di vista umano è sgradevole assumere delle posizioni dopo che è intervenuto il diretto interessato. È questa la ragione per cui ieri ho ritirato la mia richiesta di intervenire in sede di dichiarazione di voto. A questo punto, però, vorrei anch'io sottolineare quello che hanno già osservato altri colleghi.

Si rimane molto perplessi di fronte al costume che si è cristallizzato all'interno di questa Camera, dove ognuno continua a sostenere che si vota secondo coscienza personale ma è invece visibile una spaccatura di tipo geopolitico, che induce a ritenere che non si voti secondo coscienza personale. Mi chiedo intellettualmente e politicamente come sia possibile che le stesse carte vengano lette in modo diametralmente opposto. È possibile che i parametri culturali che sottendono le scelte politiche ci portino ad esprimere valutazioni diverse ed è possibile anche che nel mio modo di ragionare vi sia una

parte di torto. Ma non riesco a capire, ripeto, come le stesse carte possano essere lette in modo così diverso, come gli stessi elementi di fatto possano essere utilizzati in una direzione o in un'altra, come le nostre valutazioni siano così divergenti.

Ho la sensazione che si perpetui, dopo timidi tentativi di cambiamento, la storia della Giunta per le autorizzazioni a procedere e la storia di questo Parlamento nei casi in cui è chiamato a giudicare i propri membri. Una storia che, nonostante le nostre ire si levino altissime quando qualcuno critica l'operato del Parlamento, non è propriamente commendevole, ma continua a ripetersi come storia di alleanze, di convenienze contingenti, di scambi, ed anche di omertà politiche.

Oggi non si prende una decisione politica, nel senso più nobile di tutela della funzione del parlamentare ma, come già è avvenuto in altre circostanze (è questo il mio giudizio, pur mettendo in conto di aver potuto sbagliare in qualche parte della valutazione), si prende una decisione politica nel senso degli accordi e degli scambi. Vorrei sottolineare che un documento come quello del tribunale della libertà, che poteva influire sul fatto che oggi o in un'altra giornata si discutesse di questo caso, non è arrivato ai membri della Giunta, almeno non a tutti e comunque non a me. Quello del tribunale della libertà era un documento importante per poter decidere. Ritengo che i membri della Giunta abbiano il diritto di disporre di tutti i documenti che possano influenzare le loro decisioni su questioni importanti nelle quali giocano anche la propria coscienza, come in questo caso. Ritengo importante che questo documento non sia arrivato e ritengo giusto dirlo.

È anche giusto a mio avviso denunciare che, se è vero che bisogna entrare nel merito per capire se vi sia *fumus persecutionis*, non bisogna però farlo con l'atteggiamento di chi debba smontare i processi punto per punto per prendersi soddisfazioni professionali che non è in grado di ottenere nel luogo idoneo, cioè in tribunale.

Propongo, signor Presidente, di parlare anche spregiudicatamente della questione; diciamo che il parlamentare, se non è colto in flagranza di reato, non può mai essere arrestato. Se il Parlamento non è in grado di decidere liberamente, con coscienza individuale su questi casi ci rinunci e lo dica al paese. Preferisco che venga riscritto questo articolo della Costituzione e che si dica che l'autorizzazione non può mai essere concessa a meno che il parlamentare non venga colto in flagranza di reato.

Ho avuto anche la tentazione — immaginando che questo potesse servire a qualcosa — di dichiarare che non avrei partecipato al voto per protesta. Ho deciso di partecipare perché non si pensi che questa critica è rivolta all'istituzione parlamentare; confesso però che è molto difficile, in queste condizioni, confrontarsi con le decisioni e con lo spirito stesso che anima certe scelte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, mi riporto alle considerazioni già svolte ieri per la precedente richiesta di autorizzazione e chiedo che sia consentita la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Ho votato a favore della proposta del relatore di maggioranza sulla base del provvedimento del GIP, che aveva dichiarato inammissibile il ricorso dell'onorevole Cito. Oggi mi trovo di fronte alla decisione del tribunale del riesame, che solleva non poche perplessità. Prima di tutto do atto della lealtà

dell'onorevole Berselli, che ha sottolineato la grave scorrettezza del comportamento dell'onorevole Cito a proposito di quel documento. Un documento di cui oggi un collega parla addirittura come di un'omissione del GIP che manifestava lo spirito di persecuzione. Quello che non è possibile accettare è che qui si sia assistito al processo di demonizzazione dei giudici da un lato e dall'altro di beatificazione dell'onorevole Cito. È venuto fuori un quadro di questo genere, veramente inaccettabile.

Bisogna anche sapere che, per esempio, l'onorevole Cito ordinò alcuni lavori presso la casa di un delinquente abituale, lavori che furono da lui pagati attraverso le pubblicità televisive di una società che in sede di Giunta ha ammesso essere al 95 per cento di sua proprietà ed al 5 per cento di proprietà della moglie. Vi è un quadro di delinquenza diffusa che qui non conta niente, non esiste. Dico questo perché in questa sede si è fatto un processo ai giudici e si è voluto in qualche modo beatificare il Cito e la sua posizione.

A questo punto affermo di condividere tutte le perplessità espresse dall'onorevole Nando Dalla Chiesa, nelle cui posizioni mi riconosco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Avendo sostituito il relatore, prenderò veramente solo un minuto per riconfermare le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, che a mio avviso non vengono inficiate dal provvedimento del tribunale per il riesame. Rimane un fatto: all'inizio la Giunta era orientata a concedere l'autorizzazione, soprattutto in considerazione della circostanza che il coimputato, il sindaco, era allora in carcere. Oggi la situazione è mutata: il sindaco è stato rimesso in libertà, quindi non è pensabile che Cito possa influenzare i provvedimenti più di quanto possa fare il sindaco, rimesso, appunto, in libertà.

Confermo, quindi, la proposta di negare l'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti dell'onorevole Cito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone, il quale ha a sua disposizione due minuti.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi sembrava di avere cinque minuti.

PRESIDENTE. No, onorevole Leone, i minuti erano cinque prima che chiedessero di parlare altri suoi colleghi. Ha facoltà di intervenire.

ANTONIO LEONE. La ringrazio, Presidente, e sarò brevissimo.

Voglio soltanto riagganciarci a quanto è stato detto dai colleghi che sostengono la tesi avversa a quella del gruppo di forza Italia, che in questo momento rappresento (per cui inviterò i colleghi a votare a favore della proposta della Giunta), per rilevare come questo dibattito abbia portato ad una conclusione. Qui si corre il rischio di passare definitivamente dalla cultura del sospetto al sospetto della politica, nel momento in cui lo stesso onorevole Meloni, che parla di giustizia (e fa bene a farlo, visto che tutto sommato mi dà una mano), ha ribadito questa mattina, sulla scorta dell'incidente probatorio, sulla scorta dell'ordinanza del tribunale per il riesame, che il Cito è colpevole. Se, allora, non dobbiamo fare valutazioni, ma portare il discorso su un piano politico, mi sembra che tutto ciò che abbiamo detto debba portare ad una sola conclusione: bisogna arrivare ad un bilanciamento tra le esigenze poste da un GIP che chiede a questa Assemblea un'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare e ciò che invece viene stabilito dall'articolo 68 della Costituzione (lo dico ai neoliberisti, a quelli che si nascondono dietro un'idea liberista per arrivare poi in quest'aula a votare con i paraocchi in un determinato senso)... Io non c'entro, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, le interferenze che ci stanno disturbando sono dovute ai telefoni cellulari dei colleghi.

ANTONIO LEONE. Dobbiamo arrivare a prendere coscienza di una sola cosa: in Italia bisogna giungere a fare i processi, non si possono prendere come base episodi antichissimi, del 1990 o del 1991, per portarli all'attenzione dell'opinione pubblica e fare una sorta di riforma — come sta facendo il nostro ministro Flick — con i fichi secchi, senza arrivare invece ad una valutazione effettiva dei problemi della giustizia.

Mi richiamo allora a ciò che i colleghi hanno già detto ed invito gli appartenenti al gruppo di forza Italia a votare a favore della proposta della Giunta delle autorizzazioni a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due minuti sono pochi, ma io ho ascoltato tutti ed ascolto molto volentieri specialmente coloro che la pensano diversamente da me, perché è così che si deve fare.

Qui noi non dobbiamo svolgere le funzioni né di pubblici ministeri, né di giudici, né di avvocati. D'altra parte, abbiamo visto quanto sia difficile difendersi.

Prendo spunto da quanto ha detto il collega Borrometi, con un intervento semplice e magistrale. Il problema è quello di stabilire se le misure richieste siano da noi, come deputati, in funzione della nostra intrinseca realtà di corpo collegiale, ritenute corrispondenti a quelle che inizialmente potevano essere le esigenze di cautela che obbedivano alla necessità di conservare le prove, di evitare che venissero inquinate, che venisse reiterato il reato. Questo è il problema di sempre e non riguarda soltanto i deputati, ma tutti i cittadini. L'eccezione della custodia cautelare è una garanzia dell'*habeas corpus*, perché ciascuno si possa difendere serenamente, perché l'imputato sia un uomo e non uno schiavizzato, perché possa andare davanti al giudice a fronte alta, sapendo che, fino a prova contraria, è innocente.

Allora, se ciò vale in generale — per questo mi sono battuto tutta la vita, incurante allora di qualche fischio di quelli che oggi fischiano gli altri, a seconda dei momenti e delle occasioni — penso di avere più titolo di altri per dire che qui manca qualunque elemento che consenta una reiterazione, starei per dire, di una misura custodiale che aveva un senso e che ora non lo ha più, specie una volta fatto l'incidente probatorio. Quest'ultimo è una *enclave* nella quale si colloca un anticipo di dibattito, si colloca una prova preventivamente acquisita, sicché essa non si formerà più nel calore della discussione nel processo, ma è già stata acquisita: gli elementi sono cristallizzati. Non c'è rischio. È un abuso stabilire che quello che poteva essere prima legittimo oggi non costituisca di fatto e di diritto una persecuzione reiterata, che non è volontaria, ma è conseguente ad un mantenimento di un rapporto che sa di istinto venatorio, di istinto di caccia, che non ha più ragione di sussistere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, vorrei preliminarmente chiederle di poter fare un intervento in ordine al regolamento, se è previsto che ci sia ... (*Commenti*). «No» mi sembra una cosa sbagliata, perché il regolamento vale per tutti. Posso non essere d'accordo o devo per forza essere d'accordo con voi?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Vorrei sottolineare con grande pacatezza che ogni intervento relativo alla libertà di un collega parlamentare non può che essere espresso a titolo personale. Non si può dire quindi che ci sia una gerarchia di definizione, per cui alcuni interventi sono a titolo di un gruppo o in dissenso da un gruppo, come se un gruppo potesse avere

unanime parere sulla libertà di una persona, e altri invece, o in meglio o in peggio, valutati a titolo personale. Perciò, non faccio un intervento a titolo personale, se gli altri non lo sono; lo faccio se tutti gli altri lo sono.

Siccome però evidentemente gli interventi di ordine politico sono prevalenti e determinanti rispetto ai tempi nei confronti di quelli a titolo personale, anche il mio è un intervento a titolo politico, né so in quale movimento o gruppo iscriverò questo intervento politico. Ed è per questo che sottolineo all'onorevole Presidente che, essendo che il gruppo non può attribuirsi la responsabilità del tipo di intervento di un singolo parlamentare, anche i tempi non possono essere contingentati. È assurdo che sia il gruppo a stabilire quanto — un minuto, due minuti, tre minuti — debba parlare a titolo personale, come non può altro che essere questo intervento e tutti gli interventi in questa materia, un parlamentare.

Vi è quindi un problema cruciale: o noi stabiliamo che questi interventi sono di carattere politico e non di coscienza e allora abbiamo perso un elemento fondamentale della democrazia, che vigeva perfino nel Parlamento dei corrotti, nel Parlamento dell'XI legislatura, oppure c'è qualcosa che non funziona, per cui quello era un Parlamento più democratico di questo mentre qui un gruppo può stabilire qual è l'andamento della coscienza e dei tempi di espressione, in tema di libertà, del singolo parlamentare.

Il problema si pone. Non vedo che alcun intervento — avete ascoltato quello dell'onorevole Dalla Chiesa — possa essere rubricato altro che a titolo personale e quindi è pleonastico chiamarlo tale: a che titolo deve essere? Per conto di chi parla Dalla Chiesa? Ognuno parla in nome di se stesso e per rispetto della propria coscienza. Contingentare i tempi attraverso quel che ogni gruppo ha attribuito, significa impedire che tutti i parlamentari di un gruppo possano intervenire. Immaginiamo che un gruppo costituito, mettiamo tutto il PDS o tutto l'Ulivo, voglia intervenire, con quale contingentamento lo

farebbe: trenta secondi? Otto secondi? Cinque secondi? Non è possibile supporre che tutti gli uomini della lega o di forza Italia vogliano intervenire? Mettiamo che siano cento interventi: cento minuti? Duecento minuti? Ma come è possibile aver fatto una cosa così idiota, così lesiva dei diritti del parlamentare come eletto senza vincolo di mandato, come recita la Costituzione! Non siamo legati ad alcun partito, soprattutto in questi argomenti! Ora, voglio immaginare il momento in cui 629 parlamentari si vogliono pronunciare sulla libertà di Cito...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti: Basta!

VITTORIO SGARBI. Ma basta che cosa? Ma che cazzo dici (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per cortesia ...

VITTORIO SGARBI. Lo dico, lo dico!

PRESIDENTE. No, onorevole Sgarbi, lei certe parole non le usa.

VITTORIO SGARBI. Chi l'ha detto? L'ha detto lei (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Lei queste parole non le usa, perché non sono consone al rispetto che si deve a quest'Assemblea.

VITTORIO SGARBI. C'è un vocabolario che le esclude? Ma quale rispetto? Se manca di rispetto a se stessa quest'aula!

FILIPPO MANCUSO. Avete applaudito Dini quando l'ha detta dal quel banco, buffoni!

RENATO CAMBURSANO. Buffone sarai tu!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, il tempo a sua disposizione per il richiamo al regolamento è scaduto. Può svolgere il suo intervento.

VITTORIO SGARBI. Mi rendo conto che ciò che possono dire Dario Fo, Beppe Grillo e qualunque premio Nobel non lo può dire un parlamentare. Grazie, mi affiderò allo spirito di Petrini (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Ho cercato di chiarire una questione che forse non può essere chiarita, alla quale non possono essere applicati i principi della matematica, ma quelli della coscienza. Voglio semplicemente dire che, per quello che mi riguarda, il mio intervento, guarda caso, oggi, diversamente da ieri, è perfettamente allineato, al punto che non so a nome di che gruppo lo svolgo, a quello dell'onorevole Nando Dalla Chiesa. Non si può discutere di una materia come questa se sono oggetto della discussione stessa dei documenti che sono superati da altri atti che i parlamentari non hanno, in libera coscienza, potuto conoscere. È inaudito votare disponendo di una documentazione limitata. Vorrei sapere, infatti, quanti parlamentari abbiano preso atto del documento di cui si parla, nel quale si smentisce ciò che il GIP aveva sostenuto la volta precedente. Egli ha detto che si sarebbe potuta limitare ed escludere la custodia cautelare per l'onorevole Cito — ragion per cui poteva essere ammessa quella richiesta, contrariamente a quanto si leggeva nel precedente testo — ma che comunque, nonostante questo, benché libero e sindaco, Cito dovrebbe andare in carcere.

FILIPPO MANCUSO. Assassini!

VITTORIO SGARBI. A fronte di una simile contraddizione l'onorevole Nando Dalla Chiesa ha mille ragioni, anche se non ho capito come voterà. In dichiarazione di voto ha detto: non so come voterò. Ha detto di non sapere se voterà contro o a favore.

Un irritante e sgradevole sentimento di umana pietà viene ascoltando, senza voce, un uomo disperato, benché abietto, come molti lo reputano, che in questa fase, molto peggio di ieri, ha sostenuto la propria difesa. Per quella pietà mi verrebbe di votare a suo favore. Sulla base di quanto leggo capisco che è sufficiente il sospetto e qui non c'è traccia di una sola persona che abbia dato una lira di quei 20-30 milioni — è questa la materia di cui si parla — in mano a Cito. Ricorderò allora, come le fonti tramandano, che entrò un miliardo a Botteghe oscure ma nessuno venne implicato perché, guarda caso, non si identificò la mano che incassò quel miliardo. Quel miliardo venne incassato, ma non si sa chi lo prese. Invece, Cito aveva venti mani per prendere 20 milioni. Era pronto a prendere i denari. Leggete allora *il Diario della settimana*, diretto dal dottor Deaglio, uomo della sinistra, nel quale si documentano le tangenti relative ai lavori della metropolitana milanese, dell'ordine del 20 per cento, prese dal partito comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Voglio sapere quali mani abbiano incassato quei soldi. Voglio sapere che faccia avevano quelle mani e voglio che chi vuole mandare per 20 milioni in galera Cito si vergogni qui e davanti agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, in merito al richiamo al regolamento da lei svolto, ha già risposto il Presidente Violante e la risposta è agli atti della seduta di ieri.

Ricordo ai colleghi che sarà posta in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti dell'onorevole Cito. Avverto pertanto che, qualora tale proposta venisse respinta, l'autorizzazione si intenderebbe concessa.

Avverto infine che è stata avanzata richiesta di voto nominale da parte del gruppo di forza Italia.

Passiamo alla votazione.

(Votazione — Doc. IV, n. 9-AR)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito.

(Segue la votazione).

FILIPPO MANCUSO. Quando l'ha detta Dini quella frase, avete applaudito!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	459
Votanti	427
Astenuti	32
Maggioranza	214
Hanno votato sì	273
Hanno votato no ...	154

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Vedi votazioni).

Prendo atto che gli onorevoli Scirea, Aracu, Volontè e Rebuffa, che avrebbero votato a favore della proposta della Giunta, hanno segnalato il mancato funzionamento della loro postazione di voto.

Anche gli onorevoli Edo Rossi e Strambi segnalano il mancato funzionamento della loro postazione di voto.

Ricordo ai colleghi che dalle 15 alle 16 avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Alle 16 si riprenderà l'esame degli argomenti non trattati questa mattina e successivamente — orientativamente intorno alle 16,30 — avrà luogo la discussione del progetto di legge di revisione della Costituzione.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni nella seduta odierna ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Eugenio Ozza nel seggio attribuito in ragione proporzionale

alla lista n. 9 di alleanza nazionale nella XXI circoscrizione Puglia e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 14,10).**

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 5-03110, presentata il 23 ottobre dello scorso anno, riguardante gli appalti delle Ferrovie dello Stato per la pulizia delle stazioni e delle carrozze.

Ho già avuto modo di sollecitare in Commissione per tre volte la risposta a questa interrogazione, ma ancora non è stata inserita all'ordine del giorno. Pur non essendo il primo firmatario di tale interrogazione, sono interessato ad ottenere una risposta, tanto più che dopo oltre quattro mesi dalla sua presentazione non è stata ancora inserita nell'ordine del giorno, nonostante le reiterate sollecitazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del suo sollecito, onorevole Molgora.

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad una serie di interrogazioni presentate da parecchio tempo (addirittura attendo risposta per una interrogazione presentata nel 1996).

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto steno-

grafico della seduta odierna dell'elenco delle interrogazioni che intendo sollecitare.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Barral.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione presentata la scorsa settimana relativa al dipendente della Banca d'Italia di Bologna, Colangelo Michele, paraplegico e non vedente, il quale sta subendo un atteggiamento, a mio avviso, vessatorio da parte dell'istituto, che mette addirittura in forse la prosecuzione del suo rapporto di lavoro.

La mia interrogazione era finalizzata anche a far sì che vi fosse un intervento del Ministero del tesoro nei confronti della Banca d'Italia per ricondurre questa vicenda, che vede fronteggiarsi il colosso Banca d'Italia con un handicappato grave al 100 per cento, paraplegico e non vedente, dai banchi del TAR, dal terreno giudiziario ad una trattativa più serena per individuare una soluzione soddisfacente per la banca e per questo lavoratore, il quale è riuscito a crearsi, nonostante tutto, una prospettiva e una situazione di lavoro.

Siccome nella giornata di venerdì il TAR ha nominato un perito ed il ricorso al TAR sta andando avanti, ho l'impressione che nulla sia avvenuto in questi giorni. Nell'esprimere il mio dispiacere per questo fatto, sollecito una risposta del Governo e soprattutto un intervento nei confronti della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la Presidenza si farà parte diligente perché sia data tempestivamente risposta al suo documento di sindacato ispettivo.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Ho chiesto la parola anch'io per sollecitare la risposta ad un'interpellanza che, pur essendo stata presentata solo qualche giorno fa, è molto importante, essendo relativa al problema della regolamentazione dei vincoli dei piani di bacino del fiume Toce. Il problema è legato al fatto che da venerdì scorso è in atto l'occupazione del municipio di Crevoladossola in provincia di Verbania da parte di un gruppo di militanti della LIFE, guidati dal signor Moreno Simionato che, nell'impossibilità di capire quale sia la risposta istituzionale ai vincoli sul piano di bacino e non potendo quindi realizzare delle infrastrutture indispensabili per la propria azienda, si sono incatenati e stanno attuando lo sciopero della fame.

Sarebbe quindi molto importante se il Governo desse una risposta in senso positivo, ma soprattutto che chiarisse quale sia l'autorità incaricata di stabilire i limiti d'intervento edilizio-edificatorio e quant'altro imposti dai vincoli previsti per i piani di bacino.

In questo modo potrà avere fine quella protesta, che mi auguro non comporterà gravi condizioni di salute per i dimostranti.

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, la Presidenza si attiverà nel senso da lei indicato.

Sospendo la seduta fino alle 15, ora alla quale avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Interventi nei confronti della magistratura - I)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Crema n. 3-02005 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Crema ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CREMA. Signor Vicepresidente del Consiglio, l'intervista rilasciata domenica 22 febbraio 1998 dal magistrato Gherardo Colombo ad un noto quotidiano è solo l'ultimo atto, ma anche il più eclatante, di una polemica dai toni variamente accesi, ormai in corso da tempo, tra potere politico e potere giudiziario.

Lo scontro in atto, al di là delle sortite individuali, talvolta oggetto di tardive reprimende, ha di fatto prodotto una riduzione dell'intervento della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali in materia di giustizia (separazione delle carriere, divisione funzionale del Consiglio superiore della magistratura), fino alla sua auspicata esclusione dalla proposta di riforma costituzionale attualmente in discussione.

Più in generale, si è registrato negli ultimi tempi un progressivo presenzialismo di alcuni magistrati, che si sono appropriati di spazi più adatti a tuttologi: